

**119**

Francesco L'Ange (1675 - 1757)

*Frati certosini in un paesaggio*

Olio su tela, cm 41x60

In cornice (difetti)

**Bibliografia**

R. Roli, *Paesaggisti e figuristi del settecento bolognese: nuove aggiunte*, in "Paragone" n. 457, 1988, pp. 66-67, tav. 48

€ 4.500/5.000

Publicato per la prima volta da Roli<sup>1</sup> nel 1988 su Paragone, il dipinto è opera del pittore savoiardo Francesco L'Ange. Nato ad Annecy da padre pittore, ebbe qui una prima formazione artistica, per spostarsi poi verso la fine del Seicento a Torino, presso la corte dei Savoia, divenendo maestro di disegno. La sua biografia, redatta nel 1769 dal ritrattista Luigi Crespi, dà poi notizia di un successivo trasferimento a Bologna nel 1706, dove prese ad "imitare il fare dell'Albani"<sup>2</sup>. Tale informazione è confermata anche dalla presenza dell'Ange nella bottega di Giovan Gioseffo Dal Sole, essendo il suo nome segnalato nel lungo elenco dei suoi allievi<sup>3</sup>.

Il dipinto monocromo proposto all'incanto raffigura un episodio della vita di San Bruno di Colonia (1130 - 1101), fondatore dei Certosini (ordine contraddistinto da uno scapolare bianco che si piega sui due lati), mentre prega in compagnia dei confratelli nella Grande Chartreuse, desolata regione montuosa nei pressi di Grenoble, sede del futuro monastero<sup>4</sup>. Considerata la scarsa quantità di dipinti a noi pervenuti di mano certa di Francesco L'Ange, quest'opera permette di cogliere la sorprendente maestria del pittore nella resa del paesaggio, a cui è dedicata un'ampia porzione della tela, insieme all'alta qualità pittorica mostrata nella resa minuziosa degli elementi naturalistici che sconfinano in un orizzonte lontano e luminoso. Qui la predilezione per l'Albani, di cui parla il suo biografo, si riscontra nel modo di delineare la veduta paesistica, intesa come propensione ad un classicismo arcaizzante, praticato dall'Ange e imperante nella cultura pittorica bolognese.

Secondo Roli, la tela andrebbe considerata come uno studio preparatorio per un dipinto su rame, leggermente più piccolo, firmato e oggi in collezione privata. Inoltre, lo studioso ritiene che quest'ultimo possa essere identificato con il rame che Marcello Oretti menziona in casa del mercante Antonio Buratti, presso la chiesa di S. Martino, per il quale l'artista lavora, come segnala lo stesso Oretti, a partire dal 1713<sup>5</sup>. Questo rappresenta, dunque, il *terminus post quem* per l'esecuzione sia del rame che del suo monocromo preparatorio, che sarebbe comunque da collocare non oltre il 1719, data in cui, come rende noto il Crespi nella sua biografia, il pittore passò al servizio di casa Lucatelli<sup>6</sup>. Qui l'Ange si fermò per ben sedici anni per divenire poi membro della Congregazione dei Filippini presso la chiesa di S. Maria di Galliera.

<sup>1</sup> R. Roli, *Paesaggisti e figuristi del settecento bolognese: nuove aggiunte*, in "Paragone" n. 457, 1988, pp. 66-67, tav. 48

<sup>2</sup> L. Crespi, *Felsina Pittrice*, Tomo terzo, Roma 1769, p. 271

<sup>3</sup> R. Roli, *La bottega di San Luca*, Primavera 1991, p. 28

<sup>4</sup> J. Hall, *Dictionary of subjects and symbols in art*, Westview Press, Boulder Colorado 2008, pp. 80-81

<sup>5</sup> R. Roli, *La bottega di San Luca*, Primavera 1991, p. 28

<sup>6</sup> L. Crespi, *Felsina Pittrice*, Tomo terzo, Roma 1769, p. 272

